

## OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO PER GLI «ALTRI»

**Caro Fortebraccio,** il Comune di Ferrara è uno dei pochi in Italia ad avere un Archivio storico di notevole interesse, potenziato e riorganizzato recentemente per volontà della Amministrazione comunale ai fini di una migliore conservazione del materiale e del suo utilizzo (detta struttura è stata aperta a studenti e ricercatori, nei limiti delle leggi). In questo nostro lavoro, noi archivisti recentemente ci siamo trovati a dover sistemare vecchi incartati di materiali (nella nostra podestà per il rilascio dei passaporti) divisi per annate, stranamente sproporzionati. Infatti il volume di questi si riduceva ad 1/3 attorno al '43, per risalire a 10 volte tanto nel periodo successivo del '46-'47.

Presi dal lavoro, dopo un primo imbarazzo, segui una riflessione. C'era stata la guerra, già; ma chi poteva uscire dall'Italia? Se non andiamo erratica vieta la mobilitazione generale nel Paese, da 18 ai 55 anni. Ebbene, ti assicuriamo che è sufficiente vedere le foto allegate a queste domande di passaporto (quasi tutte per la Svizzera e l'Albania) per dedurne senza essere dei sociologi che si trattava nella stragrande maggioranza di persone "rispettabili" e, quando non erano definite "possidenti" o "benestanti", erano titolari e comunque portavano sulle loro guance ben paffute degli strani pizzi alla Italo Balbo. Come vedi, sia pure in maniera empirica, anche da questi cumuli di carte si ha il senso delle cose accadute in concreto in Italia, e quelli che tu di solito definisci "lor signori", co-storo sono dapprima re-ciduti quando portano can-piti all'estero, perché già in precedenza li avevano portati al sicuro (e i loro svagli e le loro pro-stitute - come qui risultava da un documento del go-vernorato fascista in Al-bania) e assieme a questi la loro pelle. Perché, ri-cordiamocelo, gli altri, quelli che se ne andavano nel '47, con le loro facce magre da poveracci denutriti, in Belgio e in Francia nelle miniere, in quel periodo, nel '43, stavano sotto le bombe in Italia, spesso a presidiare e a difendere gli stabilimenti di quei nostri patriottici "lor signori". I tuoi amici e compagni Rodolfo Menegatti, Giacomo Savioli, Ugo Campana, dell'Archivio comunale di Ferrara».

Cari Compagni, vi ringrazio per questa lettera che mi consentono qualche considerazione, spero non inutile, non soltanto nei confronti di lor signori la cui sorte di privilegiati non è mai mutata, guerra o pace che fossero; ma anche verso certi nostri critici (parlo di quelli in buona fede, escludendo dunque gli estremisti sconsigliati e, manco a dirlo, i violenti, da respingere e da condannare incondizionatamente), certi nostri critici, dicevo, i quali rimproverano ai comunisti fiaccchezza e cattive a loro giudizio inammissibili. Co-storo non conoscono lor signori, i più pericolosi dei quali non sono quelli che scelgono l'avventura o lo sbaraglio; vi possono ricorrere tutti, certo, anche i meno inclini, quando proprio si sentono perduti, ma sanno, sia pure confusamente, che i metodi fuori legge finiscono sempre, prima o poi, per colpire anche loro. Così preferiscono la legge, la «loro» legge, e quanto voi mi raccontate nella vostra lettera non è una prova. Non fugiranno all'estero, quei privilegiati di allora, non si renderanno protagonisti di diserzioni o di evasioni avventurose. Ah no. Si faranno rilasciare il loro bel passaporto, con tutti i timbri e i risti occorrenti, mentre gli altri, come voi li chiamate, staranno sotto le bombe a difendergli i beni conquistati con iniquità protette dai codici.

Così è con le leggi e con la democrazia che bisogna combattere e vincere lor signori, ed è per avere scelta questa strada che la politica del PCI è una grande politica, i prioritari si proclamano an-chessi, anchesi soli, democrazici, assicurando di go-vernare col consenso popolare. E' vero, ma lo è soltanto formalmente, perché il consenso esso lo han-no ottenuto con la corruzione o con l'inganno. Ora, perché gli tengano democraticamente negato di essere la persuasione, che

## Il premio Nobel polemizza con il «fanatismo ecologico»

# Bovet: «Perché difendo i farmaci»

**L'abuso di medicine significa intossicazioni, malattie iatrogeniche, sprechi di risorse: ma non possiamo tornare alle tisane e alle fattucchieri»**

Dalle attese miracolistiche al diffondersi di atteggiamenti irrazionali contro la scienza - Le conseguenze provocate dalla eliminazione del DDT

In questi ultimi tempi si discute molto sulle modalità della sperimentazione dei farmaci, sui soggetti che debbono esercitare il controllo del loro uso ed abuso, sulle ricerche necessarie ad impedire i danni recati dall'uso massiccio o improprio dei farmaci. Su questo argomento abbiamo voluto conoscere il parere del prof. Danièle Bovet, premio Nobel nel 1957 per le sue ricerche farmacologiche.

Sono lievi dell'occasione che mi si presenta per esprimere il mio parere su un problema che mi sta a cuore perché è attuale e coinvolge l'idea di società e di salute. Forse non sarà completamente obiettivo nel mio giudizio della situazione che, forse, come si dice adesso, è impegnato.

Comincio con il rispondere alla sua domanda: «Vi è abuso di farmaci?». Vi sono tre aspetti da considerare: da un punto di vista medico l'abuso di farmaci significa l'insorgenza di intossicazioni e di malattie iatrogeniche; da un punto di vista economico l'abuso significa il peso eccessivo di un consumo che riflette col gravare seriamente sul bilancio disastri della sanità.

Da un punto di vista sociale una maggiore e più facile assunzione di farmaci significa più alto consumo di vita, un consumo paragonabile a quello che si può fare, ricevere, oggi più vantaggioso e corrisponde, bene o male, a una maggiore informazione.

In ogni caso occorre anche sviluppare la ricerca sul farmaco stesso sulle modalità della sua azione. Certo, si tratta di una esigenza giusta ed occorre trovare limiti severi. Una catastrofe come quella della talidomide, se non avrebbe potuto essere evitata in assoluto almeno avrebbe avuto una molto minore probabilità di accadere se ci fosse stata una maggiore conoscenza dell'industria; e l'esistenza di leggi di controllo in favore degli ammalati avrebbe potuto fermare la catastrofe al suo inizio. Ora bisogna considerare che passano 8-10 anni tra la sintesi di un farmaco e la sua immissione nella ricerca medica più che nella

fattucchiere. E questa richiesta è ragionevole. Il fatto che vari organi di governo, nazionali e internazionali e perfino il Ministero della Sanità e l'Organizzazione mondiale della Sanità abbiano messo in guardia contro l'abuso di antineoplastici o di analgesici ha stimolato l'emergere di una filosofia pericolosa, quella dell'antimedicina di Ulisse che, insiste di attaccarlo in chemioterapia. Anche se questo rimane un cammino largamente aperto alla ricerca e ai suoi nuovi farmaci possibili, le statistiche dimostrano che mentre nel '60-'62 solo negli USA si scrivono 40 sostanze venefiche nuove, ora siamo sotto le 10. C'è un vuoto organizzativo, non solo in Italia, per un problema per il quale i governi dimostrano una assai scarsa sensibilità cosicché, anche per il continuo aumento del consumo, oggi come oggi la quasi totalità della ricerca in questo campo si svolge nei laboratori industriali, rimasta di fatto un monopolio industriale, con il pericolo che qualora non fosse più giustificata redditizia dalle imprese, potrebbe arrestarsi completamente.

Essattamente — risponde accelerandosi il prof. Bovet — da una troppo grande e miracolistica fiducia nelle medicine si sta passando ad una diffidenza nei confronti della medicina e della scienza farmacologica. E precipitosi interventi degli organi pubblici, come quello recente del Consiglio



superiore di Sanità che ha dichiarato improvvisamente 150 specialità, che però ha contribuito alla diminuzione delle ricerche chimioterapiche. La ricerca farmacologica attraversa una fase critica. Diversamente da 50 anni o anche 10 anni fa, non esistono quasi più istituti privati o statali, come il Rockefeller, il Pasteur, o in Italia l'Istituto superiore di Sanità di cui direi già dissetato della situazione che, forse, come si dice adesso, è impegnato.

Continua con il rispondere alla sua domanda: «Vi è abuso di farmaci?». Vi sono tre aspetti da considerare: da un punto di vista medico l'abuso di farmaci significa l'insorgenza di intossicazioni e di malattie iatrogeniche; da un punto di vista economico l'abuso significa il peso eccessivo di un consumo che riflette col gravare seriamente sul bilancio disastri della sanità.

Da un punto di vista sociale una maggiore e più facile assunzione di farmaci significa più alto consumo di vita, un consumo paragonabile a quello che si può fare, ricevere, oggi più vantaggioso e corrisponde, bene o male, a una maggiore informazione.

In ogni caso occorre anche sviluppare la ricerca sul farmaco stesso sulle modalità della sua azione. Certo, si tratta di una esigenza giusta ed occorre trovare limiti severi. Una catastrofe come quella della talidomide, se non avrebbe potuto essere evitata in assoluto almeno avrebbe avuto una molto minore probabilità di accadere se ci fosse stata una maggiore conoscenza dell'industria; e l'esistenza di leggi di controllo in favore degli ammalati avrebbe potuto fermare la catastrofe al suo inizio. Ora bisogna considerare che passano 8-10 anni tra la sintesi di un farmaco e la sua immissione nella ricerca medica più che nella

fattucchiere. E questa richiesta è ragionevole. Il fatto che vari organi di governo, nazionali e internazionali e perfino il Ministero della Sanità e l'Organizzazione mondiale della Sanità abbiano messo in guardia contro l'abuso di antineoplastici o di analgesici ha stimolato l'emergere di una filosofia pericolosa, quella dell'antimedicina di Ulisse che, insiste di attaccarlo in chemioterapia. Anche se questo rimane un cammino largamente aperto alla ricerca e ai suoi nuovi farmaci possibili, le statistiche dimostrano che mentre nel '60-'62 solo negli USA si scrivono 40 sostanze venefiche nuove, ora siamo sotto le 10. C'è un vuoto organizzativo, non solo in Italia, per un problema per il quale i governi dimostrano una assai scarsa sensibilità cosicché, anche per il continuo aumento del consumo, oggi come oggi la quasi totalità della ricerca in questo campo si svolge nei laboratori industriali, rimasta di fatto un monopolio industriale, con il pericolo che qualora non fosse più giustificata redditizia dalle imprese, potrebbe arrestarsi completamente.

In questi anni sta comunque cambiando l'atteggiamento: da un troppo grande e miracolistica fiducia nelle medicine si sta passando ad una diffidenza nei confronti della medicina e della scienza farmacologica.

E precipitosi interventi degli organi pubblici, come quello recente del Consiglio

superiore di Sanità che ha dichiarato improvvisamente 150 specialità, che però ha contribuito alla diminuzione delle ricerche chimioterapiche. La ricerca farmacologica attraversa una fase critica. Diversamente da 50 anni o anche 10 anni fa, non esistono quasi più istituti privati o statali, come il Rockefeller, il Pasteur, o in Italia l'Istituto superiore di Sanità di cui direi già dissetato della situazione che, forse, come si dice adesso, è impegnato.

Continua con il rispondere alla sua domanda: «Vi è abuso di farmaci?». Vi sono tre aspetti da considerare: da un punto di vista medico l'abuso di farmaci significa l'insorgenza di intossicazioni e di malattie iatrogeniche; da un punto di vista economico l'abuso significa il peso eccessivo di un consumo che riflette col gravare seriamente sul bilancio disastri della sanità.

Da un punto di vista sociale una maggiore e più facile assunzione di farmaci significa più alto consumo di vita, un consumo paragonabile a quello che si può fare, ricevere, oggi più vantaggioso e corrisponde, bene o male, a una maggiore informazione.

In ogni caso occorre anche sviluppare la ricerca sul farmaco stesso sulle modalità della sua azione. Certo, si tratta di una esigenza giusta ed occorre trovare limiti severi. Una catastrofe come quella della talidomide, se non avrebbe potuto essere evitata in assoluto almeno avrebbe avuto una molto minore probabilità di accadere se ci fosse stata una maggiore conoscenza dell'industria; e l'esistenza di leggi di controllo in favore degli ammalati avrebbe potuto fermare la catastrofe al suo inizio. Ora bisogna considerare che passano 8-10 anni tra la sintesi di un farmaco e la sua immissione nella ricerca medica più che nella

fattucchiere. E questa richiesta è ragionevole. Il fatto che vari organi di governo, nazionali e internazionali e perfino il Ministero della Sanità e l'Organizzazione mondiale della Sanità abbiano messo in guardia contro l'abuso di antineoplastici o di analgesici ha stimolato l'emergere di una filosofia pericolosa, quella dell'antimedicina di Ulisse che, insiste di attaccarlo in chemioterapia. Anche se questo rimane un cammino largamente aperto alla ricerca e ai suoi nuovi farmaci possibili, le statistiche dimostrano che mentre nel '60-'62 solo negli USA si scrivono 40 sostanze venefiche nuove, ora siamo sotto le 10. C'è un vuoto organizzativo, non solo in Italia, per un problema per il quale i governi dimostrano una assai scarsa sensibilità cosicché, anche per il continuo aumento del consumo, oggi come oggi la quasi totalità della ricerca in questo campo si svolge nei laboratori industriali, rimasta di fatto un monopolio industriale, con il pericolo che qualora non fosse più giustificata redditizia dalle imprese, potrebbe arrestarsi completamente.

Essattamente — risponde accelerandosi il prof. Bovet — da una troppo grande e miracolistica fiducia nelle medicine si sta passando ad una diffidenza nei confronti della medicina e della scienza farmacologica.

E precipitosi interventi degli organi pubblici, come quello recente del Consiglio

superiore di Sanità che ha dichiarato improvvisamente 150 specialità, che però ha contribuito alla diminuzione delle ricerche chimioterapiche. La ricerca farmacologica attraversa una fase critica. Diversamente da 50 anni o anche 10 anni fa, non esistono quasi più istituti privati o statali, come il Rockefeller, il Pasteur, o in Italia l'Istituto superiore di Sanità di cui direi già dissetato della situazione che, forse, come si dice adesso, è impegnato.

Continua con il rispondere alla sua domanda: «Vi è abuso di farmaci?». Vi sono tre aspetti da considerare: da un punto di vista medico l'abuso di farmaci significa l'insorgenza di intossicazioni e di malattie iatrogeniche; da un punto di vista economico l'abuso significa il peso eccessivo di un consumo che riflette col gravare seriamente sul bilancio disastri della sanità.

Da un punto di vista sociale una maggiore e più facile assunzione di farmaci significa più alto consumo di vita, un consumo paragonabile a quello che si può fare, ricevere, oggi più vantaggioso e corrisponde, bene o male, a una maggiore informazione.

In ogni caso occorre anche sviluppare la ricerca sul farmaco stesso sulle modalità della sua azione. Certo, si tratta di una esigenza giusta ed occorre trovare limiti severi. Una catastrofe come quella della talidomide, se non avrebbe potuto essere evitata in assoluto almeno avrebbe avuto una molto minore probabilità di accadere se ci fosse stata una maggiore conoscenza dell'industria; e l'esistenza di leggi di controllo in favore degli ammalati avrebbe potuto fermare la catastrofe al suo inizio. Ora bisogna considerare che passano 8-10 anni tra la sintesi di un farmaco e la sua immissione nella ricerca medica più che nella

fattucchiere. E questa richiesta è ragionevole. Il fatto che vari organi di governo, nazionali e internazionali e perfino il Ministero della Sanità e l'Organizzazione mondiale della Sanità abbiano messo in guardia contro l'abuso di antineoplastici o di analgesici ha stimolato l'emergere di una filosofia pericolosa, quella dell'antimedicina di Ulisse che, insiste di attaccarlo in chemioterapia. Anche se questo rimane un cammino largamente aperto alla ricerca e ai suoi nuovi farmaci possibili, le statistiche dimostrano che mentre nel '60-'62 solo negli USA si scrivono 40 sostanze venefiche nuove, ora siamo sotto le 10. C'è un vuoto organizzativo, non solo in Italia, per un problema per il quale i governi dimostrano una assai scarsa sensibilità cosicché, anche per il continuo aumento del consumo, oggi come oggi la quasi totalità della ricerca in questo campo si svolge nei laboratori industriali, rimasta di fatto un monopolio industriale, con il pericolo che qualora non fosse più giustificata redditizia dalle imprese, potrebbe arrestarsi completamente.

Essattamente — risponde accelerandosi il prof. Bovet — da una troppo grande e miracolistica fiducia nelle medicine si sta passando ad una diffidenza nei confronti della medicina e della scienza farmacologica.

E precipitosi interventi degli organi pubblici, come quello recente del Consiglio

## NATALE'77

BIOGRAFIE E ROMANZI

VALENTINO

di Robert Oberlin

La vera vita del divo «più bello e più infelice», oggi di nuovo sullo schermo con Nureyev e Ken Russell. Con foto d'epoca. L. 4.000

DOPPIA MORTE  
AL GOVERNO VECCHIO

di Ugo Morato

Il brillante giallo di italiano da cui Steno ha tratto Doppia morte con M. Mastrolonni, P. Uslino, A. Belli, U. Andreoli. L. 3.500

SALVEZZA A DUNA

di Anne McCaffrey

La Terra è un deserto di plastico, Dunò l'eden ritrovato. Qui è il prezzo della salvezza? Un grande romanzo di fantascienza. L. 4.500

LIBRI «GIOVANI»

QUINTA DIMENSIONE

di Tony Binelli

I due volti della magia: chiaroveggenza e giochi di prestigio svolti nel mago di tre volte campione del mondo. Con oltre 150 foto. L. 7.000

KUNSERIT

La musica popolare in Italia

di Luigi Cinque

Cos'è la musica popolare. Come è nata e come vive in Italia. Con quali strumenti si suona. Come si trasforma. Tutto illustrato. L. 8.000

LA DANZA MODERNA

di Leonida Benvenuto

Le tendenze, le scuole, le tecniche, da Isadora Duncan a Béjart e oggi in Italia. Con oltre 200 foto. L. 8.000

STORIA DEL CICLISMO

di Gennaro Ormezzano

Bindo, Coppi, Bartali, Merckx, Gimondi, Moser... un grande giornalista racconta uno sport popolarissimo. Con 200 foto scelti da Wilfrido Chiarini. L. 9.000

SCIMMIE COME NOI

di Alice Lindbergh

La vita delle scimmie, la loro società, nel racconto appassionante di chi è stato per anni con loro. Illustrato. L. 4.000

UN ANNO DA TRAPPER

di John J. Rawlins

Una grande avventura: le mille astuzie per vivere e sopravvivere nel cuore delle grandi foreste. Tutto illustrato. L. 4.000

MANUALI DEL TRAPPER